

Tra New York e l' Italia dei patti di sindacato

William Donaldson lascia la Securities and Exchange Commission di New York dopo aver svolto un lavoro eccezionale. Ha di fatto dato un potentissimo contributo alla ricostruzione della fiducia degli investitori dopo gli scandali ENRON e a quelli altrettanto gravi che hanno coinvolto intere corti manageriali e gruppi dirigenti che parevano invincibili. E' Donaldson che ha consentito l' applicazione della Sarbanes-Oxley Act, la legge che impone alle imprese di dimostrare con procedure documentali dalla stringente complessità di aver messo in atto tutti i meccanismi necessari per impedire truffe, raggiri, falsificazioni contabili..E questo pur tra mille polemiche per gli altissimi costi che le imprese debbono e dovranno sostenere per l' applicazione di quelle regole tanto insidiose quanto precise e stringenti, Donaldson se ne va forse proprio perché ha stretto troppo i legacci di una corda statalista che mal sopportano le imprese nord americane e meno che mai quelle straniere che si vogliono accreditare, oppure continuare ad accreditarsi, su quel mercato. E, inoltre, aveva colpito seriamente gli hedge fund, imponendo regole quanto mai circostanziate per garantire la tracciabilità contabile e la trasparenza di questi strumenti finanziari. Christopher Cox, che si appresta a succedergli se passerà l' esame del Congresso, viene da tutt' altra filiera professionale. Non è un uomo di finanza, ma di government e di intelligence. Si è recentemente occupato della Homeland Security come Presidente della Commissione della Camera bassa: un' alta responsabilità che non ha nulla a che vedere con la finanza. Almeno apparentemente. Gli USA, mi chiedo leggendo queste notizie e riflettendo sulle vicende di casa nostra, iniziano ad assomigliare troppo all' Europa?(in cui non comprendo naturalmente il Regno Unito, potenza transatlantica e non europea). Ossia, i mercati vengono via via sempre più a dipendere dalle malefatte di coloro che dovrebbero essere i regolati, i quali, invece, catturano

i regolatori, ossia coloro che dovrebbero fissare le regole e impedire il malaffare? E la fiducia nella capacità di autoregolazione del mercato e delle imprese che lo costituiscono, viene forse meno, per essere sostituita da sempre più stringenti provvedimenti statualistici che di fatto impongono dall'alto regole che dovrebbero nascere, invece, dal basso? La nomina di Cox va in questo senso, anche professionalmente, con una forte accentuazione dell'affiliazione partitica, per giunta, con una vicinanza alla politica che non si era mai manifestata prima in modo così spiccato. C'è da sperare che il processo non continui. Sarebbe fatale per gli USA. Essi non riescono più a esercitare una moral suasion sulla base delle buone regole, della bassa pervasività della politica partitica e della limitata presenza dello stato? Molti sostengono che tutto ciò è già avvenuto- io sono assai più prudente- ed è stato necessario dinanzi al possibile venir meno della fiducia degli investitori. E questo, in un'economia che è un sistema di integrazione di immense classe medie fondato sul mercato dei diritti di proprietà, sarebbe stato fatale. Tutti investono nella borsa: le famiglie s'indebitano per investire in borsa e pagare le rette ai figlioli che frequentano il college, secondo una norma che prima che economica è culturale e che non può essere messa in discussione pena la distruzione dell'intero ordine sociale, della stessa costituzione materiale degli USA. Certo che siamo ancora lontani mille miglia, quale che siano le cadute di autoregolazione dei sistemi di controllo e di trasparenza del mercato nord americano, dalla situazione europea e italiana in particolare. Ma ciò nonostante è con questa prospettiva internazionale, globale, che occorre guardare, per esempio, in casa nostra. Pensiamo alla vicenda penosa dei cosiddetti patti di sindacato di cui tanto si discute sotto i nostri occhi. Ora si parla addirittura di blindare i patti di sindacato- ossia gli ordinamenti giuridici di fatto che taluni proprietari di azioni stipulano per impedire che si vendano le azioni liberamente, in forma individuale, senza aver prima l'assenso dei sodali con cui si stringe il patto, ponendo in tal

modo in pericolo il controllo solidale che i soci esercitano sulla società di cui posseggono le azioni, Certo qui non sono in gioco le sorti dell' integrazione, dell' inclusione sociale di immense classi medie. Per carità, non scherziamo. Qui si discute di piccoli numeri, di un pugno di persone e di fortune che controllano, oltre alle loro imprese, preziose istituzioni, che pure sono quotate in borsa e che dovrebbero essere difese solo dalle regole di mercato medesime. E no! Tutto ciò presupporrebbe trasparenza da ogni lato, sia da parte di coloro che vogliono difendersi, sia da parte di coloro che vogliono attaccare in quella partita a scacchi coperti che è lo spazio borsistico italiano (non oso chiamarlo mercato). E tutto ciò presupporrebbe comportamenti lineari e azioni limpide ed efficaci delle istituzioni della regolazione. E, ancora, presupporrebbe l' astenersi da parte dei politici dall' alimentare manovre oscure, su cui ogni giorno che passa i dubbi si affollano e fan parlare di pesanti interventi, anche sotto le spoglie di istituti finanziari stranieri che agiscono in Italia con alcuni dirigenti- una minoranza, ma una minoranza pericolosa- che bene conoscono le regole dell' affiliazione partitica. Invece in Italia accade tutto il contrario. Torniamo , per inquadrare bene il problema, ai patti di sindacato. La stragrande maggioranza delle società quotate dispone, infatti, di patti di sindacato, con il blocco di circa un terzo delle azioni presenti sul mercato, un mercato già tanto sottile da essere preda di un pugno di società. Le OPA che si vanno lanciando in Italia, si perdoni il linguaggio banalizzante , sono la prova del fuoco di quanto eversivo delle regole di mercato sia questo strumento. Nel 1998 pensammo che consentire il diritto di recesso in caso di OPA potesse essere un incentivo per la mobilità e la contendibilità dei capitali, aprendo le porte a una crescita della fiducia nel mercato allorché si parla di proprietà. Nulla di tutto questo sta accadendo. Tutti si affrettano a costruire nuove cattedrali di cavilli giuridici in cima a quelli già esistenti (dove è finito il diritto? In mano ai padroni dei dottori del tempio?). E lo fanno per impedirlo, quel diritto di recesso o per renderlo più

difficile e ostico a chi volesse esercitarlo. E questo è un grande sbaglio. In definitiva, il modo più efficiente, anche per allocare la proprietà, è quello del mercato e non della sua negazione. Chi pensa che elevare barriere artificiali serva per impedire l'emergere delle reali forze sociali che si stanno scatenando in economia in Italia è perduto per sempre. E con lui il paese, l'Italia intera, che sta per essere sommersa da forze oscure della rendita parassitaria e oligopolistica.

Si dice che così facendo, con quei cavilli, si impedisce il male. E il male è senza dubbio ...peggiore del bene. Ma questi sono metodi da intelligence, appunto, da uomini alla Cox (che poi si rivelerà assai migliore di quel che appare perché l'istituzione lo educerà e lo cambierà, siamone certi...) e sono metodi che rivelano un arretramento continuo dinanzi ai pericoli di stabilità che corre il nostro sistema economico e sociale. Ma l'unico modo per difendere la stabilità è accettare le sfide, porre mano alle risorse quando servono, essere galantuomini ai quali basta una stretta di mano e il rispetto della parola data. Tra il Sarbanes-Oxley Act e il non fidarsi dei propri soci c'è un'aurea via di mezzo: le vecchie regole dei mercati autoregolati della City e di Wall Street, dove un uomo era un uomo se non tradiva la parola data e non ricorreva al timore della pena, dell'uso della legge e quindi, via via, non faceva che dar sempre più peso all'invadenza dello stato e dei suoi corifei, giuridici o no.

Triste il paese che invece della fiducia ha bisogno della costrizione, quale che essa sia.

Giulio Sapelli